

che richiama il consumatore al punto vendita, ma il consumatore non gode veramente del vantaggio.

Questo può accadere a livello distributivo ed è certamente un aspetto negativo, non corretto e non rispettoso di una civile convivenza delle vendite sottocosto. Tuttavia, quel che è più grave è che si reclamizzi il prezzo sottocosto di un prodotto di una certa marca, ma contemporaneamente si colpisca il mercato dello stesso settore merceologico, perché la marca che viene venduta sottocosto è avvantaggiata dal fatto che il prodotto viene venduto velocemente, mentre le altre marche subiscono un danno indiretto, perché il consumatore ritiene che il prezzo del loro prodotto sia troppo alto. Infatti, se il consumatore può acquistare, ad esempio, un televisore a 100 mila lire, egli è portato a pensare che i televisori di tutte le marche debbano avere lo stesso prezzo, non solamente quello della marca venduta sottocosto. Se invece il prezzo è di 300 mila lire, il consumatore pensa che le case produttrici non siano oneste. Pertanto, i danni delle vendite sottocosto non riguardano solo la concorrenza nella distribuzione, ma anche la concorrenza a livello di produzione, perché il settore merceologico in cui il prodotto di una marca viene venduto sottocosto viene danneggiato. Questo è il vero problema! Si tratta di una vera e propria distorsione delle regole della concorrenza dal punto di vista distributivo, ma, soprattutto, dal punto di vista produttivo.

Se il regolamento che il Governo intende emanare terrà conto di questo aspetto senza parlare di posizione dominante, perché non è questo il vero problema, saremo ben lieti di sostenerlo, purché, lo ripeto, si tenga ben presente quello che, a mio parere, è il vero problema delle vendite sottocosto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

SERGIO FUMAGALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO FUMAGALLI. Signor Presidente, penso che su tale questione vi siano due aspetti da tenere in considerazione. Vi è, infatti, un problema di merito, concernente più strettamente le vendite sottocosto, ed uno relativo allo strumento da utilizzare per risolvere la questione. Questi due aspetti non sono indipendenti tra loro, ma sono certamente diversi.

Dal punto di vista del merito, non penso sia possibile dividere le forze politiche ed il Parlamento tra favorevoli e contrari. Il problema delle vendite sottocosto è rilevante ed in futuro non potrà che diventarne sempre di più. Sarebbe stato forse un problema più semplice da affrontare se ai confini avessimo avuto delle barriere doganali, un mercato chiuso, una realtà strettamente controllata in termini economici e politici. In una situazione invece di mercato che si apre, nell'era di Schengen, nel momento dell'integrazione europea e dell'euro, è veramente molto difficile pensare di intervenire e di regolare questi fenomeni con una legislazione prettamente nazionale.

L'avvento del commercio elettronico e l'instaurarsi di tecnologie di questo genere renderà ancora più difficile evitare che le politiche d'acquisto, soprattutto dei grandi gruppi, siano veramente assoggettabili ad una legislazione di carattere prettamente nazionale. Il problema, quindi, non è quello di essere favorevoli o contrari alle vendite sottocosto ma di fronteggiare e di gestire correttamente un problema che ha una dimensione assolutamente rilevante, nell'interesse delle imprese italiane, della distribuzione italiana, del piccolo commercio italiano e dei consumatori italiani.

È difficile definire quale sia il prezzo d'acquisto e quindi cosa sia il sottocosto; ed è tanto più difficile quanto più è grande il soggetto che interviene. Pertanto, paradossalmente, alla fine, una legislazione potrebbe risolversi in uno strumento contro il piccolo commercio. È difficile anche definire come reprimere, intervenire, accertare, quali siano i poteri reali per farlo e quali i soggetti che correttamente potrebbero avere strumenti e opportunità per riuscire ad intervenire sul fenomeno. È

quindi un tema ben più complesso di quello che il dibattito che si è svolto è riuscito a mettere in luce; è dunque giusto un approfondimento della materia ed un rinvio del provvedimento in Commissione.

A tale tema non è estraneo quello relativo allo strumento da utilizzare. Il cosiddetto decreto Bersani, sul commercio, prevedeva per la materia in questione un atto di rango inferiore a quello legislativo. Invito i colleghi a riflettere su questo aspetto perché scegliere di intervenire con una legge e quindi con uno strumento più rigido in un campo che è in grande evoluzione e trasformazione e che vede ogni giorno fenomeni diversi è una scelta che fa pensare.

Certo, il testo ministeriale richiede delle modifiche, degli aggiustamenti; vi sono perplessità avanzate dal mondo del commercio che meritano un'adeguata attenzione. Per questo motivo sono favorevole ad un rinvio del provvedimento in Commissione; sono favorevole a discutere in quella sede il regolamento predisposto dal Ministero. Vorrei però chiedere che da parte del Ministero sia manifestata espressamente, in quest'aula, la disponibilità non solo alla discussione ma anche ad un intervento sul merito perché si possa veramente far fronte al fenomeno per quello che è, avendo in mente un'idea di equità e di corretta convivenza di diverse forme di commercio e di attività economica, che penso stiano a cuore a tutto il Parlamento.

GIOVANNI SAONARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SAONARA. Ritengo che l'insieme delle osservazioni fatte dal relatore, onorevole Servodio, l'insistenza e la determinazione del collega Mazzocchi, cui va dato atto di aver compiuto tutti i passi necessari per porre tale questione all'attenzione non solo della X Commissione ma anche dell'Assemblea, e le considerazioni odierne del sottosegretario Morgando consiglino un rinvio del provvedimento in Commissione.

Colgo l'occasione per segnalare che evidentemente anche nel gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo vi sono, diciamo così, differenziate sensibilità sul tema in oggetto e, in particolare, per ricordare l'ordine del giorno del collega Molinari n. 9/1238/1, che indica un certo percorso impegnativo per il Governo. Anche per questo, lo ripeto ancora, ritengo opportuno un rinvio del provvedimento alla X Commissione.

PAOLA MANZINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLA MANZINI. Signor Presidente, il nostro gruppo ritiene utile — e quindi concorda sulla proposta avanzata — il rinvio del provvedimento in Commissione per un suo ulteriore approfondimento, anche sulla base delle dichiarazioni testé rese dal sottosegretario Morgando a nome del Governo.

Tuttavia, sulla questione all'esame dell'Assemblea, vorrei sottolineare che il Parlamento — in particolare, la Commissione bicamerale —, in sede di valutazione della proposta di schema di decreto legislativo relativamente al riordino della legislazione del commercio, propose al Governo di inserire nel provvedimento (decreto legislativo n. 114), attraverso un regolamento, la cosiddetta regolamentazione delle vendite sottocosto che non era presente nel testo iniziale varato dal Consiglio dei ministri. Lo fece perché considerò lo strumento del regolamento come il più utile ad affrontare questa materia e in considerazione delle alterne vicende che le legislazioni nazionali, già approvate in altri paesi, cominciavano a registrare. A questo proposito vorrei citare — i colleghi sicuramente lo avranno presente — un articolo apparso ne *Il Sole 24 Ore* del settembre 1999, che è una traduzione di un articolo pubblicato ne *Le Figaro*, sulla legge Galland che, come i colleghi sanno, è abbastanza rigida nel senso poc'anzi evocato del divieto *tout court* della vendita sottocosto. La Francia è un paese in cui, nonostante la legge di divieto della vendita

sottocosto, la grande distribuzione ha continuato ad aumentare, nel corso degli ultimi tre anni, il proprio volume di affari e, quindi, la propria quota di mercato. Non solo: la Francia è protagonista delle principali e maggiori concentrazioni nel sistema cosiddetto moderno della grande distribuzione. L'effetto più rilevante di questa legge, a tre anni di distanza, è una fuoriuscita dalla Francia, verso altri paesi, dell'acquisto dei principali prodotti che riguardano il mercato della grande distribuzione e, inevitabilmente, una ricaduta pesante sul sistema delle piccole e medie imprese. Da questo punto di vista, rinvio i colleghi alla lettura dell'articolo.

Il nostro gruppo è disponibile a continuare una riflessione, tuttavia, trattandosi di un intervento normativo su politiche e regole di mercato e, in modo particolare, sulla politica dei prezzi, è abbastanza evidente non solo una ragione di cautela, ma che si debba porre una grande attenzione nell'evitare che una legislazione, seppure mossa dalle migliori intenzioni, intervenga in maniera rigida e vincolistica ottenendo, in realtà, come sta avvenendo in altri paesi, l'effetto esattamente contrario.

Mi permetterei di evidenziare una maggiore preoccupazione per un paese come l'Italia che, nel corso degli ultimi anni, è stato — ed è tuttora — terreno di grandi acquisizioni da parte di gruppi esteri di importanti settori della nostra distribuzione moderna, questione sulla quale, certamente ognuno di noi ha avuto — e avrà — modo di riflettere e di concertare iniziative. Vi è una questione di strumenti e di merito, per questo credo sia utile una riflessione e attendere le valutazioni del Consiglio di Stato sul testo di regolamento inviato dal Governo per la verifica. Qualora non si soddisfacessero le esigenze dei proponenti relativamente all'esito di questo percorso, è evidente che il provvedimento potrà essere calendarizzato dall'Assemblea in un periodo successivo.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prestare un attimo di attenzione per definire bene le procedure e l'oggetto della deliberazione.

Sulla base di quanto è stato autorevolmente detto in questa sede, si aprono due strade. Una è quella che è stata chiamata del rinvio in Commissione, il cui effetto è la cancellazione del provvedimento dall'ordine del giorno.

La seconda strada è quella che si sospenda l'esame del provvedimento in aula e che il Comitato dei nove prenda in esame gli emendamenti. Porrò, dunque, in votazione questa seconda ipotesi, ossia che si sospenda in questa sede l'esame del provvedimento perché esso torni in Comitato dei nove, pur restando all'ordine del giorno dell'Assemblea. È così, onorevole Mazzocchi?

ANTONIO MAZZOCCHI, *Relatore di minoranza*. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Trattandosi di una votazione su una questione procedurale, dispongo che la votazione sia effettuata mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la proposta di sospendere l'esame del provvedimento.

(È approvata).

Dobbiamo ora riprendere l'esame del progetto di legge n. 6249 ed abbinare.

Si riprende l'esame del progetto di legge n. 6249 e delle abbinare proposte di legge (ore 10,50).

(Contingentamento tempi seguito esame - A.C. 6249)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore per la maggioranza: 40 minuti;

relatore di minoranza: 15 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 1 ora;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 11 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 55 minuti;

Forza Italia: 42 minuti;

Alleanza nazionale: 38 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

Lega forza nord per l'indipendenza della Padania: 29 minuti;

Comunista: 22 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 22 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

UDEUR: 11 minuti; Verdi: 9 minuti; Rinnovo italiano: 8 minuti; CCD: 8 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 8 minuti; Socialisti democratici italiani: 5 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; CDU: 3 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Esame degli articoli — A.C. 6249)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del progetto di legge, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato, e degli emendamenti presentati.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili i seguenti emendamenti:

Rizzi 1.75, dal momento che esso contrasta con il principio di unità e di

indivisibilità della Repubblica; esso infatti è diretto a prevedere, quale principio di delega, che l'Arma dei carabinieri concorre alla salvaguardia delle libere istituzioni e del bene « delle singole collettività nazionali » (anziché « della collettività nazionale », che è una sola);

l'emendamento Rizzi 1.108, in quanto, prevedendo un parere parlamentare sugli schemi di decreti legislativi trasmessi dal Governo alle Camere in materia di riordino dell'Arma dei carabinieri, individua direttamente con legge le Commissioni parlamentari competenti, risultando pertanto lesivo delle prerogative parlamentari e dell'autonomia regolamentare delle Camere;

gli emendamenti Rizzi 1.110 e 3.36, dal momento che essi contrastano con le disposizioni costituzionali in materia di procedimento legislativo; gli emendamenti prevedono che, qualora nelle more dell'esercizio della delega fossero approvate modifiche costituzionali, la delega stessa si intenderebbe revocata, salvo diverso parere delle Commissioni parlamentari competenti;

l'emendamento Rizzi 7.20 — limitatamente al secondo periodo; il primo è invece ammissibile — dal momento che esso, recando una delega legislativa, è assolutamente carente di ogni principio e criterio direttivo per il relativo esercizio; l'emendamento è quindi privo dei requisiti minimi di individuazione delle disposizioni di delega, previsti dall'articolo 76 della Costituzione.

Comunico che la V Commissione (Bilancio), in data 1° dicembre 1999, ha espresso:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo del provvedimento licenziato dalla Commissione di merito;

PARERE CONTRARIO

sui seguenti emendamenti ed articoli aggiuntivi: testo alternativo Gasparri dell'ar-

ticolo 1, Ascierto 1.24 e 1.26, Gasparri 1.31, Tassone 1.128, Rizzi 1.98, Ascierto 1.33, Gatto 1.112, Parenti 1.119, Ascierto 1.37, Parenti 1.120, Frattini 1.123, Gasparri 1.38, 1.39 e 1.43, Ascierto 1.44, Gasparri 1.45, 1.55, 1.56, 1.54, 1.04, 1.05 e 1.06, 2.3 e 2.7, Rizzi 3.30, Nardini 3.37, Ascierto 3.6, Parenti 3.38, Rizzi 3.32, Parenti 3.39, Rizzi 3.31, Gasparri 3.17, Parenti 3.40, Frattini 3.43, Ascierto 3.20 e 3.23, Parenti 3.41, Ascierto 3.26, Gasparri 3.27, Antonio Rizzo 4.3, Ascierto 4.5, Rizzi 4.64, Gasparri 4.12, Ascierto 4.14, Parenti 4.74, Frattini 4.80, Parenti 4.75, Ascierto 4.17, Nardini 4.71, Gasparri 4.35, Ascierto 4.36, Rizzi 4.62, Frattini 4.79, Gasparri 4.38, Carotti 4.56, Cento 4.73, Rizzi 4.68, Nardini 4.07, Ascierto 4.01 e 4.02, Gasparri 4.03 e 4.04, Ascierto 4.05, Gasparri 4.06, Gasparri 5.15 e 5.16, Rizzi 6.11, testo alternativo Gasparri dell'articolo 6, Fragalà 6.4, Armaroli 6.5, Gasparri 6.6, Frattini 6.12 e 6.03, Ascierto 6.01, testo alternativo Gasparri dell'articolo 8, Gasparri 9.02, 9.010, 9.012 e 9.01, in quanto suscettibili di originare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica o di alterare la tenuta finanziaria del provvedimento;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo n. 2.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 6249)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 6249 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere delle Commissioni.

ELVIO RUFFINO, Relatore per la maggioranza e per la IV Commissione. Il parere è contrario sull'emendamento Tassone 1.126 e sul testo alternativo dell'articolo 1 del relatore di minoranza.

Invito i presentatori a ritirare gli identici emendamenti Rizzi 1.62 e Parenti 1.113. Le Commissioni invitano al ritiro dell'emendamento Rizzi 1.63, mentre esprimono parere contrario sull'emendamento Ascierto 1.2. Le Commissioni, poi, invitano al ritiro dell'emendamento Rizzi 1.61, perché vi è un emendamento delle Commissioni che risolve il problema del raccordo con la legge n. 25 del 1997. Per la stessa ragione, le Commissioni invitano al ritiro degli emendamenti Rizzi 1.64 e 1.65. Il parere è contrario sull'emendamento Rizzi 1.66, mentre sugli identici emendamenti Parenti 1.114 e Boato 1.140 vi è un invito al ritiro. Le Commissioni invitano al ritiro, poi, dell'emendamento Parenti 1.115, altrimenti il parere è contrario.

Le Commissioni chiedono l'accantonamento dell'emendamento Gasparri 1.7, che andrebbe riferito all'articolo 8 che disciplina specificatamente la materia in esso trattata (il Comitato dei nove non ha ancora esaminato gli emendamenti relativi a detto articolo).

Le Commissioni esprimono parere contrario sugli emendamenti Nardini 1.111, Rizzi 1.68, Gasparri 1.8 e Ascierto 1.9. Sull'emendamento Parenti 1.116 vi è un invito al ritiro, poiché anch'esso tocca la questione del raccordo con la legge n. 25 del 1997. Il parere è contrario sugli emendamenti Tassone 1.131, Parenti 1.117, Boato 1.141 (il cui contenuto, anche se con diversa formulazione, è identico a quello dell'emendamento Parenti 1.117), Tassone 1.127, Rizzi 1.73, 1.74 e 1.76. L'emendamento Rizzi 1.77 mi sembra formale, comunque il parere è contrario. Le Commissioni esprimono parere contrario sugli emendamenti Armaroli 1.13, Rizzi 1.78, 1.79, 1.80, 1.82, 1.83, 1.84, 1.85, 1.86, 1.87, 1.88, 1.81 e 1.89 (si tratta di emendamenti soppressivi che eliminerebbero parti rilevanti del provvedimento). Il parere è egualmente contrario sugli emendamenti Antonio Rizzo 1.15, Rizzi 1.69, 1.70, 1.71, 1.72 e 1.67.

Le Commissioni invitano al ritiro dell'emendamento Gasparri 1.16, che riguarda la questione del raccordo con la

legge n. 25 del 1997. Il parere è contrario sugli emendamenti Gasparri 1.17, Rizzi 1.90, 1.91 e 1.92. Sull'emendamento 1.200 delle Commissioni chiediamo l'accantonamento perché vi sono problemi di raccordo con altri articoli e di formulazione del testo. Il parere è contrario sugli emendamenti Rizzi 1.93 e 1.94. Sull'emendamento Ascierto 1.24 vi è un invito al ritiro, mentre il parere è contrario sugli emendamenti Rizzi 1.95, Ascierto 1.26, Rizzi 1.96 e 1.97, Ascierto 1.30, Gasparri 1.31, Tassone 1.128 e Rizzi 1.98.

Le Commissioni invitano al ritiro dell'emendamento Ascierto 1.33, altrimenti il parere è contrario. Le Commissioni esprimono parere contrario sugli emendamenti Cola 1.32, Ascierto 1.34 e 1.35, Rizzi 1.99 e 1.100 e Tassone 1.130, mentre chiedono l'accantonamento dell'emendamento Gatto 1.112 che, eventualmente, dovrebbe essere riformulato e raccordato con altri articoli.

Il parere è contrario sugli emendamenti Parenti 1.119, Gasparri 1.36, Parenti 1.125, Ascierto 1.37 e sugli identici emendamenti Parenti 1.120, Frattini 1.123 e Gasparri 1.38, che attengono alla questione della copertura finanziaria. Il parere è contrario, poi, sugli emendamenti Tassone 1.129, Frattini 1.124, Gasparri 1.39 e sugli identici emendamenti Rizzi 1.101 e Parenti 1.121. L'emendamento Armaroli 1.40 mi sembra formale, comunque il parere è contrario. Il parere è contrario, poi, sull'emendamento Gasparri 1.43, che attiene alla questione della copertura finanziaria. Le Commissioni esprimono parere contrario sull'emendamento Ascierto 1.44, Gasparri 1.45 e Rizzi 1.102. L'emendamento Lembo 1.46 mi pare formale, comunque il parere è contrario. Esprimo parere contrario sull'emendamento Rizzi 1.103. Invito l'onorevole Ascierto a ritirare il suo emendamento 1.53 per ragioni che spiegherò in seguito, altrimenti il parere è contrario. Invito altresì i presentatori a ritirare i propri emendamenti Gasparri 1.55 e 1.56 sui quali vi è un ragionamento da fare e comunque porrebbero dei problemi di copertura. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Gasparri 1.54, altrimenti il parere è contrario. Per quanto riguarda l'emendamento

Gasparri 1.60, si tratta dell'articolo riformulato di raccordo con la legge n. 25, per cui chiediamo ai presentatori di ritirarlo (le Commissioni hanno presentato un emendamento unitario).

Le Commissioni esprimono parere contrario sull'emendamento Rizzi 1.104, 1.106 e 1.107. Le Commissioni invitano l'onorevole Parenti a ritirare il proprio emendamento 1.122, altrimenti il parere è contrario. Le Commissioni invitano l'onorevole Rizzi a ritirare il suo emendamento 1.105, altrimenti il parere è contrario ed esprimono parere contrario sull'emendamento Rizzi 1.109. Le Commissioni invitano i presentatori a ritirare l'emendamento Gasparri 1.59 per la solita questione di raccordo con la legge n. 25.

Le Commissioni esprimono parere contrario sull'articolo aggiuntivo Gasparri 1.04, invitano il presentatore a ritirare il suo articolo aggiuntivo Gasparri 1.05, altrimenti il parere è contrario, esprimono parere contrario sull'articolo aggiuntivo Gasparri 1.06 e favorevole sull'articolo aggiuntivo 1.07 delle Commissioni; invitano i presentatori a ritirare i propri articoli aggiuntivi Gasparri 1.03 e 1.01, altrimenti il parere è contrario, per la « solita » questione del raccordo con la legge n. 25 per il quale è stato presentato un emendamento comune. Le Commissioni propongono infine di accantonare l'articolo aggiuntivo Landolfi 1.02 perché riguarda un tema in connessione con l'articolo 8.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore per la maggioranza per la IV Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassone 1.126, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	332
<i>Votanti</i>	327
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	164
<i>Hanno votato sì</i>	54
<i>Hanno votato no</i> .	273).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Gasparri, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la Commissione V (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	336
<i>Votanti</i>	311
<i>Astenuti</i>	25
<i>Maggioranza</i>	156
<i>Hanno votato sì</i>	126
<i>Hanno votato no</i> .	185).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Rizzi 1.62 e Parenti 1.113.

Chiedo all'onorevole Rizzi se accetti la proposta di ritiro del suo emendamento 1.62, formulata dal relatore.

CESARE RIZZI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Parenti se accetti la proposta di ritiro del suo emendamento 1.113 formulata dal relatore.

TIZIANA PARENTI. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, capisco che si debba arrivare velocemente

ad una conclusione secondo l'intendimento di chi ha proposto questo disegno di legge, però questo non è un fatto assolutamente inevitabile per cui desidererei che ci fosse una maggiore calma per poter meglio riflettere. Non ritiro il mio emendamento 1.113 e desidero che sul provvedimento si faccia un'attenta riflessione e ciascuno esprima le sue perplessità.

Le mi perplessità riguardano soprattutto un'espressione contenuta all'inizio del disegno di legge quando si parla « di assicurare economicità ». Non ho capito se il nostro problema, che riguarda il riordino delle forze dell'ordine, sia fine a se stesso come fatto burocratico (voglio sperare) e non ho capito neanche se si tratti di spartizione tra generali o truppe dall'una o dall'altra parte per creare una corporazione che ciascuno si contende dall'una o dall'altra parte, se il destinatario di questo provvedimento sia la collettività le cui esigenze devono essere tenute presenti rispetto a qualsiasi istanza o desiderio di maggioranza o di opposizione di attribuirsi una posizione nei confronti delle corporazioni (in questo caso di quella di cui stiamo parlando).

Non condivido il principio dell'economicità, in quanto il problema dell'ordine pubblico non ammette tale principio. Noi tutti siamo consapevoli che per evitare strumentalizzazioni gravi, che diventano a loro volta criminogene, abbiamo bisogno di spendere per l'ordine pubblico: è una spesa necessaria per la prevenzione dei reati e per un corretto rapporto tra il cittadino e lo Stato. Abbiamo bisogno di una spesa che attesti l'impegno dello Stato di farsi carico dei problemi della collettività, onde evitare che vendette personali o allarmismi diventino a loro volta strumento di criminalità, criminogeni.

Tutto questo provvedimento è improntato sulla economicità. Qui innalziamo tutti i gradi dei generali e diminuiamo drasticamente il numero delle truppe: non capisco da che parte si voglia andare. A meno che non vogliamo approvare, come facciamo in Commissione giustizia, leggi che sembrano invocate — così pensiamo

noi — dalla piazza e spinte dall'emergenza, per cui il furto diventa punibile come grave reato contro la collettività, mentre, dall'altra parte, diminuiamo il personale delle forze di polizia. In tal modo siamo in un'ottica assolutamente contraria rispetto a quella seguita da tutti gli Stati europei, i quali affrontano questo problema non secondo una logica di risparmio, ma secondo una logica di spesa, necessaria perché si tratta di un investimento per la collettività (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Rizzi 1.62 e Parenti 1.113, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	333
Votanti	322
Astenuti	11
Maggioranza	162
Hanno votato sì.....	54
Hanno votato no .	268).

Onorevole Rizzi, accetta l'invito al ritiro del suo emendamento 1.63 formulato dal relatore ?

CESARE RIZZI. No, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Rizzi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.63, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	322
Maggioranza	162
Hanno votato sì.....	28
Hanno votato no .	294).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ascierto 1.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	329
Votanti	310
Astenuti	19
Maggioranza	156
Hanno votato sì	127
Hanno votato no .	183).

Onorevole Rizzi, accetta l'invito al ritiro del suo emendamento 1.61 formulato dal relatore ?

CESARE RIZZI. No, Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Rizzi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.61, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	330
Votanti	328
Astenuti	2
Maggioranza	165
Hanno votato sì.....	28
Hanno votato no .	300).

Onorevole Rizzi, accetta l'invito al ritiro del suo emendamento 1.64, formulato dal relatore?

CESARE RIZZI. No, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Rizzi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.64, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	336
<i>Votanti</i>	334
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	168
<i>Hanno votato sì.....</i>	25
<i>Hanno votato no .</i>	309).

Onorevole Rizzi, accetta l'invito al ritiro del suo emendamento 1.65 formulato dal relatore?

CESARE RIZZI. No, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Rizzi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.65, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	331
<i>Votanti</i>	329
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì.....</i>	22
<i>Hanno votato no .</i>	307).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.66, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Signorino, lei sta votando per un'altra persona!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	305
<i>Votanti</i>	303
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	152
<i>Hanno votato sì.....</i>	22
<i>Hanno votato no</i>	281

Sono in missione 48 deputati).

PRESIDENTE. Onorevole Boato, accetta l'invito a ritirare il suo emendamento 1.140 formulato dal relatore?

MARCO BOATO. Sì, Presidente, e chiedo di parlare per illustrarne le ragioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. La questione che ho sottoposto all'Assemblea, come pure ha fatto la collega Parenti, con questo emendamento — che propone di sostituire all'alinea del comma 2 la parola « ministro » con la parola « Ministero » — non è irrilevante. Infatti, già il regolamento organico dell'Arma dei carabinieri, emanato con regio decreto 14 giugno 1934, n. 1169, all'articolo 54, prevede la dipendenza funzionale dal Ministero dell'interno: per tale ragione, ho presentato l'emendamento in esame, che pone una questione rilevante. Tuttavia, signor Presidente, poiché mi rendo conto che la probabile bocciatura dell'emendamento, visto che il relatore ha espresso un parere contrario (del che mi dispiace), potrebbe produrre un esito opposto a quello cui è finalizzato il mio emendamento, nel sottolineare che la que-

stione è tuttora aperta (perché il regolamento dell'Arma dei carabinieri non è stato abrogato e la dipendenza funzionale dovrebbe essere più correttamente riferita al Ministero dell'interno), accetto con queste esplicite riserve l'invito del relatore e ritiro il mio emendamento 1.140.

PRESIDENTE. Onorevole Parenti, accetta l'invito a ritirare il suo emendamento 1.114 formulato dal relatore?

TIZIANA PARENTI. No, Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, in relazione al mio emendamento 1.114, desidero riprendere il ragionamento svolto dall'onorevole Boato. Ritengo infatti che ci dobbiamo rendere conto che abbiamo allargato il *discrimen* tra l'Arma dei carabinieri e la Polizia di Stato, *discrimen* che esiste da sempre e rende impossibile il coordinamento delle forze di polizia, soprattutto da quando la Polizia di Stato è diventata un corpo non militare (il che ha reso molto più difficile qualsiasi tipo di coordinamento). Inoltre, nel momento in cui creiamo la quarta forza armata, la possibilità del coordinamento diviene vieppiù difficile, se non addirittura impossibile.

È quindi ancor più necessario evitare che il ministro, come persona, diventi un soggetto schiacciato rispetto ad un altro soggetto, il generale di corpo d'armata o chi per lui che, essendo comandante di una quarta forza armata, ha sicuramente la possibilità di porre veti o comunque di creare contrasti gravi che rendano assolutamente inapplicabile un'armonica e condivisa politica dell'ordine pubblico. Credo si tratti di una questione non terminologica ma di sostanza: stiamo creando un corpo separato dallo Stato e dovremmo sapere quanto questo sia pericoloso, visto che tutti i giorni ne ragioniamo per altri corpi ed istituzioni dello Stato. Si rischia, infatti, di creare posi-

zioni di potere consolidato, che possono sfuggire anche alle direttive generali dell'unico responsabile dell'ordine pubblico e della sicurezza, appunto il ministro dell'interno.

Non vorremmo davvero arrivare a pensare che il regio decreto del 1934 fosse più attento e democratico delle leggi che ora stiamo definendo: pertanto, poiché ritengo che rispetto a queste modifiche, al di là del contenuto complessivo della legge, ciascuno si debba assumere la propria responsabilità, non ritiro il mio emendamento 1.114 ed insisto per la sua votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, il gruppo di Forza Italia voterà contro l'emendamento Parenti 1.114. Ritengo che il provvedimento in esame abbia soprattutto un obiettivo per quanto riguarda l'Arma dei carabinieri: riconoscere ad essa il rango di forza armata. È un obiettivo che si può condividere o no, e noi lo condividiamo, ma certamente è improprio ed inopportuno inserire, attraverso un emendamento oggettivamente di grande sostanza, quello che da anni e anni è l'interrogativo su come si debbano coordinare le forze di polizia e su chi debba avere la guida funzionale dell'intero sistema della sicurezza.

Credo che, proprio nel momento in cui l'Arma ottiene il riconoscimento del rango di forza armata, il riconoscimento e il mantenimento in capo al ministro dell'interno e non al Ministero possa avere il significato di confermare nelle mani dell'autorità di Governo che presiede all'ordine e alla sicurezza pubblica il compito di realizzare tale coordinamento. L'attribuzione al Ministero, che ovviamente di per sé non è un soggetto, se non in quanto guidato da un ministro, non avrebbe altro significato che quello di riportare l'autonomo riconoscimento di forza armata nell'ambito di una dipendenza che non può più esistere. È vero, si tratta di una

scelta consapevole che noi stiamo compiendo ma, se deve essere tale, credo che l'emendamento in esame avrebbe soltanto la finalità, dichiarata lealmente dall'onorevole Parenti, di vanificare tale obiettivo. Ecco la ragione del nostro voto contrario.

ELVIO RUFFINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELVIO RUFFINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. Signor Presidente, è il caso di precisare i limiti del dibattito sul termine in questione. Non si tratta di un aspetto irrilevante, ma non ha nemmeno le caratteristiche ed il peso che ad esso vengono attribuiti. Signor Presidente, il provvedimento in discussione, pur avendo un enorme significato, per l'impatto che esso avrà sulle forze dell'ordine e sulla loro riorganizzazione, non è la legge sul coordinamento delle forze di polizia, perché la normativa di riferimento è la legge n. 121 del 1981. Le norme potranno essere riviste più utilmente nel « pacchetto sicurezza » o in altri provvedimenti legislativi, ma ciò non va ad intaccare i principi della citata legge che, infatti, sono sostanzialmente e continuamente richiamati. Per quanto riguarda la questione relativa alla scelta del termine « ministro » o « Ministero », desidero ricordare che il ministro è responsabile politico, ma anche capo dell'amministrazione; per quanto concerne l'insieme dell'amministrazione e, in particolare, le funzioni del capo della polizia, del direttore generale della pubblica sicurezza, vi è anche il riferimento dell'articolo 4, comma 1, lettera a), a conferma della legge n. 121 del 1981. Pertanto, scrivere « ministro » anziché « Ministero », non sovverte le garanzie di coordinamento fra le forze di polizia e il rapporto gerarchico fra le stesse. In tal senso, avevo chiesto il ritiro dell'emendamento in esame, anche perché ero preoccupato della questione che poneva l'onorevole Boato, vale a dire che

una reiezione dell'emendamento possa avere chissà quale significato stravolgente, che non deve avere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Prego i colleghi di votare ognuno per sé.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parenti 1.114, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	310
<i>Votanti</i>	287
<i>Astenuti</i>	23
<i>Maggioranza</i>	144
<i>Hanno votato sì</i>	20
<i>Hanno votato no</i>	267

Sono in missione 47 deputati).

Passiamo all'emendamento Parenti 1.115, sul quale vi è un invito al ritiro. Onorevole Parenti?

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, insisto per la votazione e desidero spiegarne i motivi.

PRESIDENTE. Il tempo a disposizione del suo gruppo è esaurito, pertanto attinge ai tempi per gli interventi a titolo personale.

Ha facoltà di parlare.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, desidero solo spiegare brevemente perché ho presentato l'emendamento in esame. Poiché sono una convinta fautrice del codice accusatorio e poiché ciascuno di noi sa quanto gli ordini dell'autorità giudiziaria vengano poco rispettati dalle forze dell'ordine, mi preoccupo che, avendo creato un corpo autonomo, sottraiamo alla magistratura la possibilità di dare ordini che vengano rispettati, invece che disattesi o manipolati, come normal-

mente avviene, in base alle disposizioni dei vertici ai quali oggi i sottoposti devono rispondere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parenti 1.115, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	308
<i>Votanti</i>	276
<i>Astenuti</i>	32
<i>Maggioranza</i>	139
<i>Hanno votato sì</i>	17
<i>Hanno votato no</i>	259

Sono in missione 47 deputati).

Ricordo che sull'emendamento Gasparri 1.7 vi è una richiesta di accantonamento.

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, si tratta di uno dei punti importanti della legge, che certamente riprenderemo in seguito. Infatti, esso riguarda quei nuclei speciali dell'Arma dei carabinieri che operano presso taluni Ministeri: pensiamo al nucleo per la tutela del patrimonio artistico, al NOE e al NAS. Siccome si ritornerà sulla materia in un articolo successivo, riteniamo che vada specificata anche una dipendenza funzionale di questi nuclei dai ministri competenti, perché è evidente che vi è un rapporto diretto, ad esempio, tra il ministro per i beni culturali e il nucleo che si occupa dei furti o della sicurezza di quei beni, e così via. Ho voluto cogliere l'occasione per far comprendere di quale argomento stiamo trattando, perché la

legge è complessa e gli emendamenti sono numerosi, ma i punti centrali sono alcuni.

Accolgo, quindi, l'ipotesi di accantonamento, riservandomi ovviamente di ritornare sul tema quando, in un articolo successivo, si affronterà la questione, ma invito sin d'ora i colleghi a riconoscere, attraverso un emendamento, la realtà operativa quotidiana, che nulla toglie alle competenze più generali del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Onorevole Ruffino, se non ho capito male, l'emendamento Gasparri 1. 7 dovrebbe essere accantonato per essere esaminato all'articolo 8: è quello l'articolo successivo cui ha fatto riferimento il collega Gasparri?

ELVIO RUFFINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. Sì, signor Presidente; l'articolo 8 riguarda il rapporto tra il Ministero dell'interno e gli altri Ministeri.

PRESIDENTE. Sta bene, non essendovi obiezioni, l'emendamento Gasparri 1.7 è accantonato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Nardini 1.111.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, con questo emendamento evidentemente intendiamo rimettere completamente in discussione l'articolo 1 e l'essenza di questa legge, relativa alla elevazione dell'Arma dei carabinieri a quarta forza armata.

Stiamo approvando una legge molto seria, anche con grandi rischi e risvolti per il futuro. Noi proponiamo il mantenimento dell'Arma nei ruoli dell'esercito con dipendenza dal comandante generale e dal capo di stato maggiore, per ciò che riguarda le funzioni di polizia militare, e dal ministro dell'interno, per quanto riguarda le funzioni di pubblica sicurezza.

Il riconoscimento formale dell'Arma dei carabinieri come quarta forza armata creerà veri problemi, prima di tutto

perché è un rafforzamento della militarizzazione dell'Arma, che avviene davvero in controtendenza rispetto a ciò che sta accadendo in Europa per quanto riguarda sia la *gendarmerie*, sia la *guardia civil spagnola*, che sono le uniche due organizzazioni a carattere militare; inoltre, perché impedirà e farà da ostacolo all'unificazione ed al coordinamento delle forze di polizia.

L'inquadramento dei carabinieri come quarta forza armata accentuerà in modo grave gli spazi di autonomia, aumentando gli aspetti deteriori della mancanza di collegamento operativo tra le varie forze, che spesso si manifesta anche sul lato giudiziario con l'avvio di indagini parallele: ritengo che si tratti di una questione seria. Una forza armata militare al servizio dell'ordine pubblico è infatti esattamente quanto la riforma del 1981 aveva inteso superare. Riteniamo, quindi, che con questo provvedimento si faccia un notevole passo indietro (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nardini 1.111, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	303
Votanti	286
Astenuti	17
Maggioranza	144
Hanno votato sì.....	16
Hanno votato no	270

Sono in missione 47 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.68, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	295
Votanti	294
Astenuti	1
Maggioranza	148
Hanno votato sì.....	16
Hanno votato no	278

Sono in missione 47 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gasparri 1.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, questa legge non parla di una quarta forza armata, come erroneamente e giornalmisticamente si dice: ai carabinieri si attribuisce il rango di forza armata.

Abbiamo discusso a lungo in Commissione, proponendo l'abolizione della parola « rango » proprio per far sì che, con chiarezza, l'Arma dei carabinieri fosse considerata una forza armata. Siamo favorevoli all'uscita dall'esercito dell'Arma dei carabinieri e riteniamo che quello che è stato scelto sia un modo un po' pudico di dire questa cosa: che significa il « rango », anche in termini lessicali e normativi?

Il nostro emendamento 1.8 vuole pertanto abolire la parola « rango » per far sì che, dopo l'esercito, l'aeronautica e la marina, vi sia un'altra forza armata vera e propria. Tra l'altro — ne parleremo tra poco — in tale ambito abbiamo evidenziato la necessità di un chiarimento a proposito della legge sui vertici militari, perché nel comitato dei capi di stato maggiore sedevano fino ad ora i tre capi delle Forze armate. Abbiamo ottenuto, e ne parleremo più avanti, un chiarimento su questo punto per far sì che l'Arma dei carabinieri, anche nel comitato dei capi di stato maggiore, sia presente con la stessa dignità delle altre forze armate. Se così deve essere, insistiamo nel chiedere un voto favorevole all'abolizione della parola

« rango » perché o è una forza armata o non lo è, e usare la parola « rango » sembra un diminutivo, un « vorrei ma non troppo » che caratterizza questo provvedimento in molte sue parti con un po' di diffidenza eccessiva da parte del Governo verso l'Arma dei carabinieri.

ELVIO RUFFINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELVIO RUFFINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. Se non avessimo già discusso, purtroppo senza frutto, in Commissione, chiederei all'onorevole Gasparri di ritirare il suo emendamento, perché si tratta di una questione del tutto nominalistica e posta in modo improprio. In tutti i paesi del mondo esistono al massimo tre forze armate che fanno riferimento alla terra, al mare e al cielo...

MARIO TASSONE. Questa è onnicomprensiva !

FILIPPO ASCIERTO. Ruffino, stiamo dappertutto !

ELVIO RUFFINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. Quando in taluni paesi vi sono reparti militari aventi una particolare natura ed una particolare configurazione, come è per noi l'Arma dei carabinieri, si usa la dizione « rango di forza armata ». Ricordo che questa dizione si è cominciata ad usare negli Stati Uniti e poi in tutti gli altri paesi del mondo. Pertanto, se istituissimo la quarta forza armata, non modificheremmo il merito della questione, ma forse ci porremmo in una situazione imbarazzante dal punto di vista della comunanza dei principi dell'ordinamento militare che coinvolge tutto il mondo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, noi voteremo a favore dell'emendamento 1.8 del collega Gasparri. Le parole del relatore non hanno allontanato da me le preoccupazioni su una formulazione che, al di là della sostanza, in qualche caso può essere indirizzata dalla forma. Effettivamente la parola « rango » può far riferimento ad uno *status*; quando però si parla non di persone fisiche, ma di organi istituzionali dello Stato, sarebbe opportuno fare maggiore chiarezza.

Noi sosteniamo questo emendamento perché, al di là di quanto viene fatto altrove, l'organizzazione delle Forze armate e delle forze di polizia non deve necessariamente rispondere alle stesse denominazioni anche formali solamente perché in altri paesi si fa così.

Per attenuare in parte queste nostre preoccupazioni, affinché al di là della forma non si nasconda una riserva mentale del Governo sulla sostanza del problema, sarei particolarmente grato se il Governo volesse ora chiarire, nei limiti in cui lo riterrà, che davvero è anche per il Governo solamente questione nominalistica, che davvero il Governo ritiene che la parola « rango » intenda puramente e semplicemente quell'autonomia di attribuzioni che noi riteniamo indispensabile per l'Arma dei carabinieri. Non sarebbe decisivo per il ritiro dell'emendamento ma darebbe un contributo utile a questa parte della discussione.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Appena poche parole per rispondere alla cortese richiesta di chiarimenti del collega Frattini.

Il Governo ritiene che l'autonomia, nei limiti in cui essa è stata brevemente richiamata dall'onorevole Frattini, sia garantita da un tratto dell'ordinamento che questa legge modifica. Intendo dire che l'Arma dei carabinieri viene collocata alle dirette dipendenze del capo di stato mag-

giore della difesa per quanto riguarda la sua struttura ordinamentale; ciò significa che viene a collocarsi sullo stesso piano delle Forze armate in senso classico, anche se i suoi compiti e la sua struttura fanno sì che assumano fisionomia particolare non riconducibile alla divisione delle Forze armate nei tre settori della terra, dell'aria e del mare a cui faceva riferimento il relatore Ruffino.

In questo senso, la questione è nominalistica.

Attribuire all'Arma dei carabinieri il rango di forza armata significa che i carabinieri vengono a collocarsi nell'ordinamento nella stessa posizione in cui si trova, ad esempio, l'esercito; ma l'Arma resta pur sempre un corpo diverso da quello dell'esercito, per tutte le ragioni che conosciamo. Ritengo che questa possa essere una risposta al collega Frattini, il quale mi auguro possa contribuire con un atteggiamento costruttivo sulla questione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Romano Carratelli. Ne ha facoltà.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Signor Presidente, il sottosegretario Brutti ha chiarito alcune questioni. Ritengo che la distinzione tra rango e forza armata — che talvolta viene fatta passare solo come un fatto nominalistico — sia la testimonianza di una condizione particolare. Infatti, tanto per fare un esempio, i carabinieri svolgono funzioni di polizia militare e, quindi, intervengono a tutti gli effetti ed in tutti i settori attribuiti alla competenza delle Forze armate. È un po' quel che avviene in America con il corpo dei *marines*, che costituiscono una forza armata ed assicurano la propria presenza in terra, in cielo e sul mare; inoltre, essi, con il compito di polizia militare, esercitano una sorta di supervisione o di controllo della situazione nelle altre forze armate.

Dal mantenimento della caratteristica sostanzialmente militare del rango di forza armata, discendono alcune conseguenze che il nostro ordinamento recepi-

sce; se non si fosse utilizzata tale formulazione si sarebbe stati costretti a modificare molte altre disposizioni che, in questo momento, non appare utile modificare. Siamo di fronte ad una motivazione legittima e ad una valutazione del Governo su cui il Parlamento può esprimere, ovviamente, il proprio parere, ma la cui responsabilità sul piano politico appartiene ad altri soggetti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, vorrei denunciare quelle che per noi sono le solite demagogie e le solite proposte inutili, che non cambieranno la situazione di disagio esistente.

Stiamo affrontando una diatriba tra rango di forza armata e Forze armate vere e proprie per attribuire qualcosa all'autorità di pubblica sicurezza: si tratta di qualcosa che, in termini reali, non esiste. Poche settimane fa il ministro Scognamiglio ha dichiarato che sarebbero necessari almeno 10 mila miliardi di lire per le Forze armate; dunque, visto che non vi è in alcuna parte del progetto di legge un impegno in tal senso, non si riesce a capire cosa cambierà per i carabinieri nell'alternativa tra restare nell'attuale condizione di carabinieri (come effettivamente sono) o conseguire l'attribuzione di rango di forza armata o, infine, essere inseriti nei ranghi delle Forze armate vere e proprie. Senza soldi non cambia assolutamente nulla!

L'altro ieri il ministro Scognamiglio ha affermato, inoltre, che a fronte di un investimento realizzato in Inghilterra per le Forze armate di circa il 3 per cento del prodotto interno lordo, nel nostro paese siamo a meno della metà (1,5 per cento). Il buon senso ci porterebbe a chiedere che cosa si voglia fare delle Forze armate nel nostro paese.

In secondo luogo, vorrei affrontare il discorso del futuro dell'autorità di pub-

blica sicurezza, altrimenti stiamo parlando di nulla. Non cambia niente; i carabinieri saranno sempre maltrattati, come lo sono stati per anni: basti guardare agli stipendi da fame che essi percepiscono mensilmente. Per l'ennesima volta, stiamo perdendo tempo per niente! Se il primo a dire che non vi sarà futuro per questa proposta è proprio il ministro Scongnamiglio, perché non sono reperibili 10 mila miliardi per le Forze armate italiane, affinché siano paragonabili ai livelli di efficienza di altri paesi dell'Unione europea, che cosa parliamo a fare? Qualcuno me lo spieghi (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ritenevo che l'onorevole Romano Carra-telli avrebbe confutato le opinioni espresse dal sottosegretario Brutti.

Dopo le valutazioni del rappresentante del Governo, sono oltremodo perplesso e preoccupato. Si dovrebbero dire alcune cose a questa Assemblea. Qualcosa lo ha già detto il relatore, quando ha ridimensionato la portata del provvedimento in esame. Tale provvedimento è stato presentato come un fatto rivoluzionario, come una vera e propria riforma delle forze di polizia; invece, si tratta di un semplice riordino di vertici di alcune forze, della polizia e dei carabinieri. Il dato è anche pericoloso perché l'inserimento dell'espressione « rango di » non rappresenta soltanto un problema nominalistico. Noi vorremmo capire — se il sottosegretario Brutti può amabilmente prendere la parola adesso o in altro momento del dibattito — come stiano esattamente le cose. Sull'idea di non fare dei carabinieri una forza armata potremmo anche essere d'accordo, però non c'è dubbio che, considerata l'impalcatura generale del provvedimento, si dà maggiore autonomia al comandante generale dei carabinieri; se non fa parte organica-

mente del comitato degli stati maggiori, la sua dipendenza organica rispetto al capo di stato maggiore della difesa è molto ridimensionata rispetto agli altri capi di stato maggiore di Forze armate.

Onestamente, signor Presidente, onorevoli colleghi, creare un'area di potere credo sia pericoloso per le istituzioni e per la democrazia. Certo qui non c'è una minaccia alla *res publica*, non voglio pronunciare una sorta di catilinaria, ma voglio esprimere una forte preoccupazione in questo momento. Credo che il dibattito sull'inserimento o meno dell'espressione « rango di » debba portarci a comprendere con esattezza che tipo di subordinazione gerarchica vi sia tra il comandante generale dei carabinieri ed il capo di stato maggiore della difesa.

VALDO SPINI, Presidente della IV Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI, Presidente della IV Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò soltanto due parole per riaffermare che questa legge per l'Arma dei carabinieri è veramente di importanza storica, perché indubbiamente cambia il suo *status*, portandola al rango di arma delle Forze armate e dandole quell'autonomia e quell'indipendenza che da lungo tempo era attesa e richiesta. In questo senso vorrei cogliere anche l'interpretazione del collega Frattini: forse voteremo in modo distinto, ma almeno con una buona parte di questa Assemblea credo che una convergenza oggettiva vi sia. Tutti noi sappiamo che all'estero le Forze armate sono quelle di cielo, di mare e di terra; tutti noi sappiamo che il capo di stato maggiore delle singole Forze armate è responsabile della sicurezza (uno del cielo, uno del mare uno della terra). Quindi, creare una confusione concettuale su questi due temi non mi sembra utile. Abbiamo invece raccolto — ed io stesso me ne sono fatto portavoce — l'indicazione dell'onorevole Gasparri di adeguare la legge sui vertici militari ai nuovi cambiamenti.